



COMUNE DI BRESCIA
Consigliere Comunale
Claudio Bragaglio



Bragaglio: Il problema nostro non è Vendola, ma l'*impasse* del PD

Che la candidatura di Vendola per le primarie del centro sinistra, possa effettivamente far nascere un problema politico, ciò è dovuto non alla forza della proposta, ma all'*impasse* in cui si trova il PD. L'esibizione d'un corredo immaginifico, persino demagogico, di Vendola, dovrebbe far trovare la sinistra già vaccinata da tante sconfitte. Dovrebbe...

Le narrazioni vendoliane si spingono – sfidando il ridicolo - fino ad immaginarsi nel ruolo dell'Obama bianco in Italia. Un "Obama" appena eletto presidente della Puglia. Una regione carica di drammatici problemi, che meriterebbe tutto il suo impegno, oltre che – va pur detto - un ringraziamento per una vittoria, assicurata in modo decisivo dalla divisione del centro destra, con la lista "Poli Bortone-UDC".

Sono stato tra quelli che hanno ritenuto un grave errore l'aver messo in discussione la candidatura di Vendola in Puglia. E sono altresì convinto che sia indispensabile, dopo il fallimento di Bertinotti, restituire rappresentatività politica ad un'area di circa il 10%, esclusa oggi dalle istituzioni e da un auspicabile ruolo nel centro sinistra. In questo contesto il riferimento a Vendola può rivelarsi fondamentale.

Ma è questo ciò che egli si propone? No. Un obiettivo, pur così importante, non corrisponde però alle sue ambizioni. Quindi Vendola lavora sulle difficoltà del PD, per "sparigliare le carte del centro sinistra", come se ce ne fosse bisogno, avvalendosi anche della sponda dei veltroniani. Ovvero degli stessi che con la loro pregiudiziale contro la sinistra radicale, ne hanno determinato il dissolvimento in Parlamento. E in questo percorso vi è pure una parte della sinistra interna al PD. Una sinistra interna che, affidandosi a Vendola, smarrisce storia e futuro. Questa proprio ci mancava: Vendola, ovvero il socialismo riformista in Europa!

L'obiettivo vendoliano è quello di costringere il PD ad uno scontro di *premiership* con la sinistra radicale, quando la partita vera si giocherà nell'area di centro sociale e politico dello schieramento. Alimentando oltretutto nuove frustrazioni e narcisismi di cui, sparito Bertinotti, nessuno avvertiva la mancanza. Una politica da *grandeur* ideologica che è il miglior viatico per garantirsi la certezza d'una sconfitta.

E tutto questo nell'epoca in cui si è già aperto il dopo-Berlusconi, con un possibile terremoto elettorale nell'area strategica sociale e territoriale del nord del Paese.

Chi scriverà i manuali di politologia mi auguro non trovi materia per raccontare come un centro destra, in piena crisi, abbia saputo diventare erede di se stesso, applicando la formula morotea di "una DC alternativa a se stessa".

E le famose primarie del centro sinistra? Quelle verranno ricordate come uno dei tanti esercizi ginnici inventati per scegliere un capo di governo, ma come si siano poi trasformate nello strumento principe delle sconfitte della sinistra, con relativa prosecuzione del fratricidio tra le opposizioni.

Ma il "che fare" non può essere affrontato chiedendo a Vendola di zavorrare la propria mongolfiera che si è già alzata sotto la spinta di potenti venti provenienti da opposte direzioni.

E' il PD che deve rompere gli indugi ed uscire dalla paralisi mettendo in campo il progetto per il dopo Berlusconi. E questo progetto è già dentro un congresso vinto da Bersani, ma che oggi è ibernato. Questo "dopo" non è ciò che – attendendo - si farà. Ma ciò che, qui ed ora, si deve fare in una situazione di "emergenza democratica", per indirizzare lo sbocco rischioso della crisi del berlusconismo. Solo così si diventa protagonisti dell'alternativa e non spettatori esclusi da una alternativa altrui. D'Alema con la sua proposta sul governo di transizione, posiziona (bene, a mio giudizio) il PD. Già, D'Alema, ma il PD? Ad un Veltroni che strumentalmente aggancia la sinistra radicale, che prima ha liquidato, si risponde con la linea vincente del Congresso che ha eletto Bersani, prefigurando la coalizione del centro sinistra, le scelte di una nuova legge elettorale e di riforme istituzionali che la rendono possibile. Mettendo fine alle velleità d'un partito che stabilisce nel proprio statuto che il segretario politico è automaticamente il candidato premier d'una coalizione. Sull'emergenza economica, poi, si deve promuovere un fronte ampio con le forze della ripresa e dello sviluppo. Non assistere all'isolamento e alla divisione del mondo del lavoro e del sindacato.

E, infine, nell'epicentro del blocco di potere e di consenso del centro destra al Nord si devono mettere in campo candidature e leadership vere, non le maschere della telegenia. Classe dirigente che non sia solo nuova, ma effettiva e riconosciuta (a cominciare dalla candidatura a Sindaco di Milano). Candidature per la guida del Paese e per coalizioni di forze, ma non necessariamente partitiche e non necessariamente del PD. Perché se alla fine ci ritroveremo le primarie tra Vendola, Di Pietro e Bersani, ognuno a far la propria parte, già conosciamo l'epilogo. Lo stesso delle elezioni regionali.

Ma a quel punto non potremo cavarcela esercitandoci al tiro a segno su Vendola in mongolfiera.

Claudio Bragaglio
Consigliere comunale
della Direzione lombarda del PD

Brescia, 29 luglio 2010